



“I Giganti della montagna” secondo Lavia

CARMELITA CELI pagina 20

Lavia, semplicemente “Gigante”

Catania. L'attore e regista è il protagonista della celebre pièce di Luigi Pirandello in scena fino a domani al Teatro Massimo Bellini per la stagione del Teatro Stabile

CARMELITA CELI

I “Giganti” siamo noi. Troppo presi da cose troppo grandi per pensare all'arte e alla poesia. Eppure facciamo finta (non da onesti teatranti che giocano a far sul serio!) di desiderarla, l'arte, metterla finanche in scena. Ma “giganti della montagna” restiamo, fracasso che tutto vince e tutto perde.

Perciò oggi, come prima e meglio di prima, Gabriele Lavia con “I giganti della montagna” di Pirandello, tra le più affascinanti “incompiute” della Storia (c'è forse di meglio, per un artista, che metter mano, voce, corpo, anima in un testamento a metà?) fino a domani al Teatro Bellini per lo Stabile di Catania - Lavia, dunque, regista e in scena nei panni di Cotrone, risponde a tono, in polifonia d'intenti e di talenti, ad un'urgenza più che mai tragica e più che mai vitale.

Quali sono o devono essere i rapporti tra l'Arte e la grande “polis” che gli umani abitano dappertutto? Un “Gigante” saprà comprometterci per la Bellezza? Tra avere ed essere, essere ed apparire, che fine (e che inizio) avrà il teatro “poetico” della contessa Ilse? E che ne sarà di Cotrone che salva noi e “i sogni, la musica, la preghiera, l'amore...tutto l'infini-

to ch'è negli uomini”?

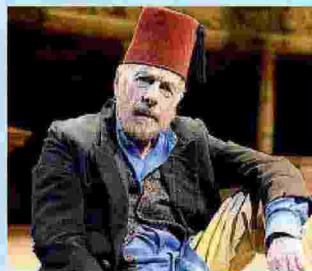
Di questa urgenza sterminata e apocalittica Lavia-Cotrone si fa ambasciatore che, sì, porta pena, ostinato com'è a “togliere” cioè sopportare i peccati dei Giganti.

E, penetrando nella sua forse più complessa prova d'attore e nella sua più articolata impresa di demiurgo, Lavia imbecca l'uscio di un'umanità devastante, dolente, irridente: appare di una “normalità” disarmante, misticamente pragmatico, diviene “cerniera” necessaria tra noi e l'ineffabile. E in un respiro di teatro totale, circo, clownerie, magia, cinema, il “mucchio” di Fantocci animati ex abrupto rammenta Totò e Ninetto Davoli di “Che cosa sono le nuvole” di Pasolini.

Umanità “vera” di carne e sangue si agita, disciplinata, intorno a Cotrone, sono degli entusiasti nell'accezione più antica del termine, hanno “Dio dentro”. In primis i 6 frenetici Scalognati con Matilde Piana nei panni di piccola e saggia Sgricia e gli 8 mirabolanti Fantocci che le coreografie di Adriana Borriello mutano da pupi inerti a forsennate marionette senza fili - maschere di Elena Bianchini, Andrea Viotti ai costumi, circensi e non solo. In odore di Nino Rota sono, a tratti, le musiche multiformi di Antonio Di Pofi. E ovviamente la Compagnia



PROVA D'ATTORE



Imbecca l'uscio di un'umanità devastante, dolente, irridente
Appare di una “normalità” disarmante, misticamente pragmatico

“naufraga” della Contessa-Federica Di Martino, imperiosa “divina” in disarmo a metà tra la Duse e Francesca Bertini.

Il teatro, come fosse specchio rotto del Bellini, è spaccato a metà ché sventrato dai “Giganti” di sempre (scene di Alessandro Camera) ma è anche isola nell'isola del mago etereo e terragno, distaccato dall'uomo e disperatamente vicino all'umanità.

Lo strepitoso “cantu-chiantu” con cui Lavia, catturante, inatteso aedo, chiude la prima parte sembra in accordo filosofico e linguistico con la lieve, voluta “intonation” siciliana del suo parlare. Che Cotrone sia un provato, amarissimo, remotissimo erede di Liolà?

Alla fine, però, egli arriva dove Hinkfuss non è mai arrivato.

Sogno ma forse no, Lavia gli consente d'impugnare il “testamento” pirandelliano. Nessuna vittima sacrificale, in finale, I Giganti della montagna fanno, eccome!, tremare le mura ma non uccidono Ilse che, in originale, periva incompresa come il “suo” teatro.

Il fragore è assordante ma, tutti vivi e stretti in una chorus line, si consegnano alla Storia, un po' come quei “Sei”. Sarà forse una “nuova colonia” ma senza personaggi e senza autore. ●



società & cultura

Lo stilista dà i voti ai look sanremesi

«Non c'è più l'eleganza di una volta»

di **Roberto**

Per la prima volta conosci il Teatro Stabile e la serata Galini di Artide

Artide

Il teatro non scende mai dalla Sicilia: con i suoi spettacoli e i suoi attori, ha sempre avuto un ruolo importante nella vita culturale della nostra isola. In questi giorni, il Teatro Stabile di Palermo ha organizzato una serata di spettacoli che ha coinvolto anche il Teatro Stabile di Catania. La serata è stata intitolata a Galini di Artide, un attore siciliano che ha fatto parte della compagnia di Galini di Artide. La serata è stata molto interessante e ha permesso di conoscere meglio il teatro siciliano. Gli spettacoli sono stati molto belli e hanno attirato un gran numero di spettatori. La serata è stata un successo e ha dimostrato che il teatro siciliano è ancora molto vivo e interessante.

Spettacolo

Lavia semplicemente "Gigante"

di **Roberto**

Il teatro non scende mai dalla Sicilia: con i suoi spettacoli e i suoi attori, ha sempre avuto un ruolo importante nella vita culturale della nostra isola. In questi giorni, il Teatro Stabile di Palermo ha organizzato una serata di spettacoli che ha coinvolto anche il Teatro Stabile di Catania. La serata è stata intitolata a Galini di Artide, un attore siciliano che ha fatto parte della compagnia di Galini di Artide. La serata è stata molto interessante e ha permesso di conoscere meglio il teatro siciliano. Gli spettacoli sono stati molto belli e hanno attirato un gran numero di spettatori. La serata è stata un successo e ha dimostrato che il teatro siciliano è ancora molto vivo e interessante.